

# La Svizzera in un mondo che cambia

Secondo l'ambasciatore svizzero Lautenberg, la Svizzera anche in futuro - pur in un contesto internazionale in rapido mutamento - avrà le sue carte da giocare, a patto che continui a investire per rafforzare le condizioni che hanno posto le basi del suo benessere, compresa una certa apertura verso la comunità internazionale.

Nel mese di ottobre Alexis P. Lautenberg, ambasciatore svizzero nel Regno Unito e nell'Irlanda del nord, era a Lugano per partecipare come relatore ad alcune conferenze. *Ticino Management* ha colto l'occasione per parlar con l'ambasciatore del futuro della Svizzera, approfittando della sua lunga esperienza maturata in ambito diplomatico.

Alexis P. Lautenberg è nato nel 1945 a Zurigo, ma la sua formazione si è svolta in Ticino, dove ha conseguito la maturità nel 1965. Ha poi studiato economia e scienze politiche a Berna e Losanna: nella città sul Lemano si è laureato nel 1970.

Dopo un periodo di quattro anni alla pianificazione dello Stato maggiore generale

del Dipartimento della difesa, nel 1974 ha iniziato la sua carriera diplomatica, dapprima a Berna, poi alla Csce a Ginevra e all'ambasciata svizzera a Stoccolma. Dal 1976 al 1977 è stato primo collaboratore all'ambasciata di Svizzera a Varsavia. Durante il periodo 1977-1981 ha fatto parte della delegazione svizzera all'Aels e al Gatt dove ha terminato il negoziato del Tokyo Round. Nel 1981 è responsabile dell'Ufficio economico presso l'ambasciata a Bonn per poi dirigere, a partire dal 1986, il Servizio economico e finanziario del Dipartimento degli affari esteri con il titolo di ministro.

Dal 1993 e fino all'autunno del 1999 è stato capo della missione svizzera presso l'Ue a Bruxelles. Da dicembre 1999 a otto-

bre 2004 è stato ambasciatore di Svizzera a Roma, Malta e S. Marino. Dall'ottobre 2004 è, come detto, ambasciatore a Londra. *Ambasciatore Lautenberg, come definirebbe la situazione economica che sta vivendo l'Europa in questo momento?*

Abbiamo alle spalle diversi anni di notevole crescita, ma ora l'Europa, compresa la Svizzera, vede una correzione repentina delle previsioni di crescita relative al 2009. Queste sono naturalmente le conseguenze di quello che sta succedendo in campo finanziario, una crisi che ha la sua origine negli Stati Uniti, tocca pienamente l'Europa ma anche altri paesi, come Russia o Cina, che pur avendo una struttura e una direzione di sviluppo diversa dalla nostra sono ugualmente coinvolti, anche se in misura leggermente inferiore.

*Possiamo reagire?*

Dobbiamo reagire. Quello che a mio avviso è il punto cruciale in questo momento è verificare come le varie entità, Europa in primis, sono in grado di reagire. Reagire non solo per quello che attiene alle misure in campo economico per l'economia reale, ma prima ancora per mantenere in piedi un sistema finanziario e creditizio e una corretta circolazione delle liquidità.

*Lei quindi concorda con quanto è stato fatto dai vari governi?*

Prima gli Stati Uniti, poi il Regno Unito e in seguito l'Unione Europea, segnatamente l'Unione monetaria europea, hanno preso decisioni che fino a qualche settimana prima sarebbero state assolutamente impensabili. La priorità assoluta è stata quella di assicurare il funzionamento dei mercati. Ri-



Alexis P. Lautenberg, ambasciatore svizzero nel Regno Unito e nell'Irlanda del nord.

cordiamo poi che, davanti a crisi di questo tipo, i differenti settori sono toccati in un modo diverso, le vulnerabilità sono diverse. Nel Regno Unito, per esempio, il settore immobiliare ha una grandissima vulnerabilità, perché corrisponde più o meno alle capacità di risparmio della popolazione britannica. In altri paesi il problema può essere uno specifico settore manifatturiero, che può essere colpito molto fortemente. Penso in primo luogo all'industria automobilistica. *È giusto quindi che ci siano interventi dello Stato diversi da paese a paese?*

La vera sfida per l'Europa sarà quella di gestire sotto il profilo istituzionale, finanziario e poi economico misure coese ma che tengano della struttura diversa degli stati della zona monetaria. L'autorità nell'Unione monetaria è unica, ma i ministeri delle finanze sono ancora nazionali. Certo è importante evitare che lo Stato entri in altri settori oltre a quello finanziario. Si porrebbe il rischio di una spirale protezionistica, che rappresenterebbe uno sviluppo estremamente preoccupante soprattutto per l'area economica che dipende così fortemente dalle esportazioni.

*Cosa intende dire?*

La Svizzera è un mercato piccolissimo, nel quale si è sviluppata un'industria manifatturiera e un'industria di servizi molto importante. Non essendo membri di alcuna entità multilaterale, di alcun blocco, siamo naturalmente tributari del buon funzionamento del sistema multilaterale commerciale, e intendo commerciale in senso lato, comprendendo la proprietà intellettuale, i servizi finanziari, marittimi, ecc. Siamo quindi preoccupati dai protezionismi così come dalle difficoltà del Doha Round dell'Omc, che stenta a concludersi per una serie di problemi che sono delicati anche per noi, come quello dell'agricoltura. Noi abbiamo interesse a sviluppare le regole di un sistema multilaterale, perché è in quello che possiamo evolvere meglio che in qualsiasi altro. Se il sistema multilaterale commerciale mondiale dovesse effettivamente continuare a restare bloccato, questo avrà delle conseguenze. In parte queste sono state scontate nel negoziato in tutta una serie di accordi di libero scambio, ma la nostra anima è quella del sistema commerciale liberale e aperto. Che ci siano delle aggregazioni regionali è logico, nel senso che è un fatto indotto da criteri di ottimizzazione delle dimensioni, ma è chiaro che l'aggregazione di tutta una serie di gruppi regionali a livello mondiale è un fe-

nomeno che potrebbe ad un certo punto rendere la nostra azione più difficile.

*Il debito pubblico in Europa è destinato a riprendere una direzione di crescita?*

Al momento, la sequenza è questa: 1) mantenere funzionante il sistema finanziario, 2) limitare l'impatto della crisi sull'economia reale e 3) limitare al massimo decisioni che poi renderebbero molto più difficile, a media-lunga scadenza, rimettere in carreggiata le nostre economie. E questo vale soprattutto per le regole della concorrenza e per i criteri di Maastricht. Se vengono allentate le corde che vincolano i bilanci pubblici dei paesi di Euroland, sarà difficilissimo poi tornare indietro.

*Il salvataggio delle banche pone però una sfida sotto il profilo fiscale ai vari governi...*

Chiarmente l'entrata dei governi nel settore finanziario ha due conseguenze: pesa fortemente sugli erari degli stati nazionali e questo aumenta la pressione sulle aree a bassa tassazione, quale che possa essere la natura di questi differenti tipi di tassazione.

*Teme una nuova fase di attacco alla Svizzera?*

Noi siamo abbastanza sereni, nel senso che abbiamo stipulato un accordo sulla tassazione del risparmio con l'Unione Europea che è entrato in vigore nel 2005 e che prevede delle scadenze per la sua revisione. La prima sarà nel 2011. Ciò non toglie che il Consiglio Europeo abbia deciso di procedere ad una valutazione del funzionamento di questa disposizione sia all'interno dell'Unione Europea sia con i paesi come la Svizzera, che sono legati con un accordo, e quindi alla luce di questo apprezzamento si vedrà in che direzione potrebbero evolvere queste disposizioni. Per la Svizzera il punto assolutamente centrale è che venga mantenuto il presupposto alla base di questo strumento, e cioè l'equivalenza tra la ritenuta alla fonte e lo scambio di informazioni. Tutto verterà attorno a questo principio molto importante e sul quale credo sarebbe difficile per la Svizzera transigere.

*Come stanno mutando gli equilibri a livello delle istituzioni internazionali?*

Credo che sia necessario fare una considerazione di fondo: la crisi attuale ha fatto emergere degli attori molto potenti, come Cina, Russia, Brasile e India, ad esempio. Questi paesi hanno accumulato delle eccedenze e degli attivi in un modo straordinario, e in fondo sono sottorappresentati in quelle istituzioni che prendono decisioni

importanti a livello globale. È importantissimo che ci si abitui a capire che questo sistema, dominato per molti decenni dagli Stati Uniti, sta evolvendo e sta andando nella direzione di un sistema a più poli.

*Abbiamo visto qual'è il ruolo giocato dai fondi sovrani di alcuni paesi non occidentali...*

A mio avviso il ruolo dei fondi sovrani non è ancora stato valutato nella sua reale importanza. I fondi sovrani costituiscono un'opportunità straordinaria per cercare di riequilibrare questo 'slittamento' che sta avvenendo dal punto di vista geografico ed economico. L'accumulazione avviene sempre meno a Occidente e sempre più a Oriente, e i fondi sovrani possono riportare questi mezzi e reiniettarli nelle economie europea e in quella americana. Chiaramente ci sono tipologie diverse di fondi sovrani, e magari delle strutture statali che hanno delle visioni strategiche un po' diverse, ma fondamentalmente i fondi sovrani sono un elemento molto importante del sistema.

*In che misura la Svizzera può rimanere interessante come base per le imprese multinazionali?*

Una delle caratteristiche fondamentali di una multinazionale è senz'altro la possibilità di scegliere la sede ottimale per le varie funzioni dell'impresa. Per noi è importantissimo mantenere, anzi consolidare, la nostra posizione come sede di grandi società, e devo dire che negli ultimi anni abbiamo segnato molti punti a nostro favore. Abbiamo avuto un afflusso notevole di investimenti diretti e siamo stati scelti come sede europea da parte di società americane, ma anche russe, indiane, cinesi, ecc., e questo sottolinea come la Svizzera sia ancora considerata come una base estremamente interessante.

*Questo implica anche la possibilità di poter liberamente assumere personale all'estero...*

Certamente. Io credo che esista una relazione diretta fra la crescita degli ultimi anni, soprattutto se paragonata a quella degli anni '90, e l'entrata in vigore dell'accordo sulla libera circolazione delle persone, che è importantissimo. Importantissimo perché ha radicalmente cambiato il nostro mercato del lavoro: non importiamo più manodopera a bassi livelli di formazione, ma manodopera con una formazione di alto o altissimo livello, dotata cioè di quelle qualità che a volte ci mancano e senza le quali probabilmente il tasso di crescita di questi ultimi 3-4 anni non sarebbe stato possibile. Purtroppo soprattutto in Ticino, per ragioni che sono assolutamente comprensibili, ci sono dif-

ficoltà ad accettare la libera circolazione delle persone, ma bisogna considerare che, preso nel suo insieme, il cambiamento di sistema e l'arrivo di personale altamente qualificato ha rappresentato un'iniezione di linfa vitale assolutamente necessaria.

*Cosa intende dire quando parla di difficoltà ad accettare l'accordo?*

Purtroppo il Ticino ha votato contro ogni singolo oggetto legato all'integrazione europea in questi ultimi dieci anni. C'è un 'a priori' negativo che traduce un timore, il timore in fondo che la frontiera pian piano sparisca. Questo mi sembra abbastanza evidente. Naturalmente c'è una spiegazione logica, non si tratta solamente di timori, nel senso che l'agglomerato Zurigo-Basilea è in una posizione molto forte, poiché non vi sono strutture urbane paragonabili praticamente fino a Stoccarda. Lo stesso vale per Ginevra-Losanna. Insomma, le altre regioni di frontiera sono dei poli di sviluppo. In Ticino la situazione è diversa, il centro è fuori, il centro è la grande Milano, di cui il Ticino in un certo senso è l'entroterra, e quindi il rapporto è completamente rovesciato. Quindi io credo che si debba tener conto di questa realtà.

*Allora cosa si può fare?*

Prima di tutto credo che, dal punto di vista puramente economico, la maggiore mobilità abbia portato ad una maggiore concorrenza, non ha solo spinto verso il basso i salari: ha reso la zona più competitiva. Se esisteva un grosso divario tra i due versanti della frontiera prima della liberalizzazione, oggi il divario si è ridotto, e questo in linea di



massima è uno sviluppo positivo che va colto. In secondo luogo va detto che anche il Ticino approfitta del benessere aggiuntivo che la Svizzera intera ha tratto da questi accordi. Quando si tratta di realizzare impegni presi in sede internazionale chiaramente ogni paese li interpreta a suo modo. Il Ticino lamenta che la parte italiana non li applica sempre come dovrebbe, ma dalla Germania arrivano lamentele esattamente nel senso opposto con la Svizzera tedesca. Bisogna ad un certo punto creare dei canali di comunicazione diretti che permettano di trattare dei problemi, quando questi sorgono. Si potrebbe pensare per esempio di stabilire una specie di canale istituzionale di comunicazione su degli aspetti specifici, e non penso solo all'area degli appalti pubblici, ma anche ad altre aree. In terzo luogo credo che si tratti anche di un problema

generazionale: penso che le generazioni più giovani abbiano un approccio un po' meno difensivo. Se prendo il treno la mattina per Milano trovo moltissimi ticinesi che si spostano per lavoro, e quindi con l'andar del tempo credo che si troverà il giusto equilibrio.

*Emerge sempre di più la necessità di occupare posizioni di testa nella ricerca e sviluppo a livello mondiale. Un paese piccolo come la Svizzera riesce a restare 'nel gruppo'?*

Io credo che, tenuto conto della nostra dimensione, il potenziale della ricerca di punta della Svizzera sia tra i più forti. È importante continuare a formare persone in grado di competere a livello globale, e su questo punto per il momento mi sembra che le università svizzere continuino ad essere di un ottimo livello. Sarà così anche nei prossimi 15-20 anni? È difficile dirlo, ma se lei guarda come sono state allocate le entrate pubbliche vede che, in un contesto estremamente restrittivo, in quasi tutti i settori si è fatta giustamente eccezione per la ricerca. Il governo è assolutamente conscio del carattere vitale della formazione e della ricerca.

*Lei è soprattutto un grande negoziatore. Che personalità deve avere chi è chiamato a svolgere questa professione? È possibile tracciarne un profilo?*

È difficile rispondere. La chiave di tutto sta senz'altro nello stabilire un rapporto di perfetta fiducia con l'altra parte. In secondo luogo bisogna conoscere benissimo i meccanismi più profondi che sottostanno alla disposizione che si devono difendere, perché solamente conoscendo perfettamente questi meccanismi si può tentare di muoversi al di là di quella che è la posizione formale, magari mettendola in combinazione con qualcos'altro che potrebbe interessare la parte con la quale si sta negoziando. Il terzo elemento, particolarmente importante nel caso di un negoziato con l'Unione Europea, è conoscere alla perfezione i meccanismi che determinano la posizione dell'altra parte, perché i meccanismi decisionali in sede europea sono probabilmente tra i più complessi al mondo: non ci sono solo solamente tante direzioni generali della commissione, ma anche 27 stati membri, ognuno con il proprio processo decisionale. Infine penso che, ad un certo punto della trattativa, si debba essere capaci di assumere fino in fondo le proprie responsabilità.

**Securiton,  
sicuri e rilassati.**

- Sistemi di segnalazione scasso
- Sistemi di segnalazione aggressione
- Sistemi di sorveglianza video
- Sistemi per controllo accessi
- Sistemi di rivelazione incendi
- Sistemi di spegnimento incendi





baka.ch

**Protezione di persone e di valori.**  
Vi garantiamo maggior sicurezza con una vasta gamma di prodotti. Consulenza specifica e accurata pianificazione.

**Succursale Ticino**  
6814 Lamone-Lugano, Via industria Sud  
Tel. 091 605 59 05 - Fax 091 605 45 83  
info@securiton.ch - www.securiton.ch